

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 ottobre 2018



APPALTI

Sole 24 Ore	04/10/18	P. 27	Appalto integrato, l'apertura dell'Anac	1
-------------	----------	-------	---	---

PROFESSIONI NON ORDINISTICHE

Sole 24 Ore	04/10/18	P. 28	Nelle associazioni riconosciute incarichi al massimo per 5 anni	2
-------------	----------	-------	---	---

PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

Italia Oggi	04/10/18	P. 38	ASSOCIAZIONI CON VINCOLI	DAMIANI MICHELE	3
-------------	----------	-------	--------------------------	-----------------	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	04/10/18	P. 38	L'equo compenso tra ricorsi e tavoli tecnici	4
-------------	----------	-------	--	---

COSTRUZIONI

Corriere Della Sera	04/10/18	P. 34	Astaldi, il dossier a Salini-Impregilo «E un concordato, non un fallimento»	5
---------------------	----------	-------	---	---

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore - Nova	04/10/18	P. 31	«Con l'IoT attacchi moltiplicati»	6
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	---

DEF

Sole 24 Ore	04/10/18	P. 1	RESTANO ANCORA TROPPE INCERTEZZE	8
-------------	----------	------	----------------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	04/10/18	P. 36	Servono 3 miliardi per le infrastrutture delle province	11
-------------	----------	-------	---	----

Sole 24 Ore	04/10/18	P. 23	LE PROVINCE: 1.918 OPERE A RISCHIO	ARONA ALESSANDRO	13
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------------	----

OICE

Italia Oggi	04/10/18	P. 32	Settembre contrastato	14
-------------	----------	-------	-----------------------	----

DATA PROTECTION OFFICER

Italia Oggi	04/10/18	P. 32	Data protection officer, l'avvocato è favorito	15
-------------	----------	-------	--	----

GDPR

Sole 24 Ore - Nova	04/10/18	P. 31	Molte imprese ancora indietro sull'adeguamento al Gdpr	16
--------------------	----------	-------	--	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	04/10/18	P. 28	Gli avvocati al Guardasigilli: basta tagli dei tribunali	17
-------------	----------	-------	--	----

START UP

Corriere Della Sera	04/10/18	P. 25	L'idea di tre ventenni «Così auto, treni e tram saranno più silenziosi»	18
---------------------	----------	-------	---	----

Appalto integrato, l'apertura dell'Anac

CONTRATTI PUBBLICI

Per la consigliera Nicotra giusto accogliere le richieste delle imprese

Giuseppe Latour

L'Autorità anticorruzione, attraverso la consigliera Ida Nicotra, apre alle modifiche delle regole in materia di appalti su due punti delicatissimi e oggetto di richieste ripetute, negli ultimi mesi, da parte di imprese e pub-

bliche amministrazioni: l'allargamento del perimetro del massimo ribasso e, soprattutto, il ritorno pieno dell'appalto integrato, l'affidamento congiunto di progettazione ed esecuzione dei lavori.

È il passaggio più rilevante dell'intervento con il quale Nicotra ha chiuso il convegno organizzato da Upi Emilia Romagna che, ieri a Modena, ha fatto il punto sullo stato delle norme in materia di contratti pubblici, a poco più di due anni dall'entrata in vigore del codice appalti del 2016.

Adesso che una nuova riforma è in vista, dopo la consultazione avviata

in estate dal ministero delle Infrastrutture, la consigliera Anac spiega: «Sull'appalto integrato e sul massimo ribasso è opportuno accogliere le richieste di Anci e Ance. Ci sono opere che non è possibile realizzare altrimenti. Per questi casi serve una correzione del codice». Che non deve però portare a una riscrittura profonda del Dlgs 50 del 2016. «Non dobbiamo abbandonare il codice appalti, buttandolo via e ripartendo da zero», prosegue. Anche perché un correttivo delle stesse proporzioni di quello del 2017 (quando ci furono oltre 400 modifiche) imporrebbe una completa revisione di tutto il sistema di linee guida dell'Autorità. Una revisione che comporterebbe un rallentamento del mercato, a danno di imprese e amministrazioni.

«Piuttosto, pensiamo ad attuare le norme che ci sono e che finora sono rimaste sulla carta». Per Nicotra, infatti, mancano ancora molti pezzi fondamentali. «Penso alla qualificazione delle stazioni appaltanti e alla riduzione dei centri di spesa della Pa. Sono due pilastri che, per ora, sono rimasti inattuati. Dobbiamo partire da qui».



SERVIZI INTELLETTUALI

Nelle associazioni riconosciute incarichi al massimo per 5 anni

Federica Micardi

Le cariche sociali nelle associazioni delle professioni non ordinistiche devono avere una durata massima di cinque anni, anche se sono ammessi status particolari come la presenza onoraria a vita, per alcuni soci fondatori. Questa precisazione è contenuta nella circolare 3708 del Mise del 1° ottobre che fa chiarezza sulle regole da seguire per le associazioni professionali che intendono iscriversi all'elenco istituito presso il ministero dello Sviluppo economico con la legge 4/2013.

Il «requisito indefettibile» per l'iscrizione è la natura dell'attività svolta da chi aderisce all'associazione, che deve essere prevalentemente intellettuale e non essere riservata a soggetti iscritti in albi o Ordini.

La circolare, in merito alle attività assimilate a quelle riservate, chiarisce che si tratta di attività per cui sono previsti specifici requisiti soggetti al controllo di una pubblica autorità. Viene invece fatto l'esempio degli amministratori di condominio, categoria professionale che può essere soggetta alla legge 4/2013 perché pur avendo requisiti previsti per

legge non è soggetta un'autorità pubblica che ne verifichi il rispetto.

La circolare si rivolge alle associazioni che sono interessate ad iscriversi all'elenco tenuto presso il Mise e fa tesoro di tutti i chiarimenti forniti nel corso di questi cinque anni attraverso le Faq e il documento sugli «errori più frequenti» (disponibili all'indirizzo internet www.mise.gov.it/index.php/it/mercato-e-consumatori/professioni-non-organizzate).

Al momento in questo elenco ci sono poco meno di 180 associazioni, la maggior parte (oltre 160) iscritte tra le «Associazioni che rilasciano l'attestato di qualità e di qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci». Una criticità rilevata dal Mise riguarda proprio la possibilità per queste associazioni di rilasciare «attestati». Deve essere chiaro e spiegato nello Statuto, nel Regolamento, sul sito dell'associa-

zione che l'attestato «non può essere assimilato a una certificazione di qualità, o a un accreditamento, o riconoscimento professionale». Molte richieste di iscrizione all'elenco del Mise sono state scartate proprio per la scarsa chiarezza su questo punto.

4/13

LA LEGGE DI RIFERIMENTO

La legge 4/2013 si rivolge per la prima volta alle professioni non regolamentate, cioè quelle senza Albo e senza Ordine

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare del Mise sull'accreditamento delle professioni non organizzate

Associazioni con vincoli

Eletti in carica al massimo per cinque anni

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Le cariche elettive delle associazioni professionali non organizzate (legge 4/2013) devono essere periodicamente rinnovate e il loro mandato, per essere considerato accettabile, non deve superare i cinque anni di attività. Questo uno dei punti illustrati dal Mise che, lo scorso 1° ottobre, ha pubblicato sul proprio sito la circolare n. 3708/C in cui vengono illustrate le linee guida per le associazioni professionali interessate all'iscrizione nell'elenco, tenuto proprio dal Mise, di cui alla legge 4/2013. «Tenuto conto che dall'entrata in vigore della legge si sono succedute richieste di chiarimenti sull'esatta applicazione della normativa, si è ritenuto di approfondire la materia per una più chiara comprensione delle disposizioni ivi contenute» è quanto si legge nella circolare Mise. Per prima cosa «con riferimento al requisito di «dialettica democratica» di cui all'art. 2, comma 2, della legge, questo si dovrà sostanziare in un periodico rinnovo delle

cariche elettive. In tale prospettiva, si ritiene accettabile tendenzialmente un periodo di non oltre cinque anni di durata delle cariche sociali». Previste specifiche deroghe per i soci fondatori. In merito ai requisiti di iscrizione, si ricorda innanzitutto che possono iscriversi le professioni volte alla prestazione di servizi e opere, esercitate mediante

lavoro intellettuale o con il concorso di questo, «con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti ad albi». Dovranno essere considerate assimilate alle professioni ordinarie quelle attività per le quali «si rileva la presenza di requisiti obbligatori e di una pubblica autorità che controlli la presenza di tali requisiti». In mancanza dell'obbligo di controllo da parte dell'autorità, «si ritiene che sussistano gli estremi per l'applicazione della legge 4/2013». Un altro aspetto trattato è quello dello



La sede del Mise

scopo di lucro. Le associazioni, per potersi iscrivere all'elenco, non possono vendere prodotti o servizi o porre in essere altre attività commerciali. Lo scopo di lucro può essere consentito solo nel caso in cui venga utilizzato per «la sola remunerazione dei costi sostenuti per l'espletamento di servizi necessari». Questo vale anche per l'attività di attestazione fatta dalle associazioni nonché per la formazione. «Un intervento sotto questo aspetto era atteso, visto che non c'era piena chiarezza in merito alla gestione

delle attività formative» ha dichiarato a *ItaliaOggi* Emiliana Alessandrucchi, presidente del Colap (Coordinamento libere associazioni professionali). Infine, viene stilata la lista degli «elementi informativi» che l'associazione è tenuta a pubblicare sul proprio sito, che deve essere consultabile in ogni link. Dovranno essere disponibili, tra gli altri, l'atto costitutivo dell'associazione, lo statuto, la definizione delle attività professionali degli associati e i requisiti per la partecipazione all'associazione. Nel caso la stessa intenda rilasciare anche le attestazioni di qualità, dovrà presentare documenti aggiuntivi, tra cui il codice condotta, l'elenco degli associati e l'indicazione delle sedi regionali.

IO ONLINE La circolare sul sito www.italiainoggi.it/documenti-italiainoggi



L'equo compenso tra ricorsi e tavoli tecnici

Dall'apertura di un tavolo tecnico a Bolzano al ricorso presentato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli nord. Queste le ultime novità in tema di equo compenso, la norma che introduce una forma di tutela alle paghe dei lavoratori autonomi introdotta nel nostro ordinamento dalla scorsa legge di Bilancio. Alcuni enti locali (Toscana, Sicilia, Calabria) hanno approvato delle delibere per il rispetto della norma, altri no. Proprio su questa scia si inserisce l'intervento di Arno Kompatscher, presidente della provincia autonoma di Bolzano che, durante il convegno di Confprofessioni Sudtirolo-Alto Adige, andato in scena lo scorso 28 settembre, ha annunciato l'apertura di un tavolo tecnico con le rappresentanze della provincia per assicurare l'applicazione dell'equo compenso alle prestazioni rese dai liberi professionisti. «La provincia sta vivendo un periodo di andamento positivo dell'economia», ha affermato il presidente Kompatscher. «Tutti i lavoratori dovrebbero trarne vantaggio, anche quelli autonomi». Se a Bolzano si cerca di rendere operativa la norma, a Marano di Napoli il Consiglio dell'Ordine degli avvocati denuncia la diffusione di un avviso pubblico da parte del comune in cui viene offerto il conferimento di incarico gratuito in merito al contenzioso tributario. L'avviso «ha imposto per i fiduciari di accettare zero euro come compenso per gli incarichi relativi a controversie di valore inferiore ai 500 euro». Per questo il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli nord ha deliberato di proporre ricorso al Tar contro l'avviso pubblico di conferimento gratuito. La preoccupazione è che il comune di Marano mirerebbe a costituire un elenco di professionisti per il conferimento degli incarichi nel contenzioso tributario; professionisti che dovrebbero accettare «l'irragionevole principio della gratuità». Il mancato rispetto dell'equo compenso non riguarda, però, solo gli avvocati e il comune di Marano. Il comune di Sarzana (Sp), infatti, ha annunciato che si avvarrà dei servizi di fotoamatori e volontari per realizzare reportage fotografici di manifestazioni ed eventi escludendo, quindi, i professionisti. La notizia è stata accolta con preoccupazione da «fotografi professionisti» di Confartigianato che, in una nota, dichiarano: «Se il comune di Sarzana vuole avvalersi di hobbisti, vorrà dire che i fotografi saranno autorizzati a non pagare più le tasse comunali».



Il gruppo delle costruzioni Astaldi, il dossier a Salini-Impregilo «È un concordato, non un fallimento»

Un debito da quasi due miliardi di euro. Che ha messo nell'angolo Astaldi nonostante un portafoglio ordini da 25 miliardi che teoricamente avrebbe potuto evitarle di arrivare sin qui. Il secondo gruppo di costruzioni del nostro Paese è tecnicamente in fase di pre-concordato. Non è assimilabile ad un default, anche se la strada per evitare di portare i libri in tribunale è strettissima e il merito di credito appena assegnatole dall'agenzia di rating Standard&Poor's equivale ad un fallimento. Fonti vicine al dossier rilevano che Astaldi ha ancora cassa per tre mesi e per questo sta lavorando ad un piano di ristrutturazione che si gioverebbe, nel caso il tribunale di Roma desse il via libera e non è scontato che ciò avvenga, di un concordato in continuità che le permetterebbe di congelare per quattro-sei mesi le richieste dei creditori e nell'attesa prendere respiro per un'operazione di salvataggio che le permetta di proseguire l'attività.

Intesa Sanpaolo, Unicredit e BancoBpm sono esposte con Astaldi per diverse centinaia di milioni di euro e per questo stanno facendo pressione per trovare una soluzione

che permetta loro di non dilapidare l'investimento e i prestiti concessi ad un gruppo che ha partecipazioni e commesse importanti in Italia e all'estero, tra cui la metro 4 di Milano, il tunnel del Brennero, l'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona. Le

25

miliardi di euro: il portafoglio ordini di Astaldi, il gruppo di costruzioni che è tecnicamente in fase di pre-concordato

banche d'affari, tra cui Jp Morgan e Merrill Lynch, sarebbero al lavoro per trovare potenziali acquirenti e avrebbero sondato l'interesse di Salini-Impregilo, che in una nota si dice interessata a valutare «nel settore delle grandi opere infrastrutturali ogni opportunità di crescita». Non è una smentita, non è nemmeno una conferma, anche perché il primo general contractor italiano sta da anni riducendo l'esposizione sul nostro Paese spingendo verso gli Stati Uniti dove coltiva l'ambizione di raggiungere metà del fatturato da qui a

qualche anno. Tra gli asset in pancia ad Astaldi ingelosisce certo la concessione del terzo ponte sul Bosforo, ma l'interesse è attenuato dall'instabilità politica del Paese che fa il paio con quella che Astaldi si è trovata ad affrontare in Venezuela all'origine di tutti i mali.

Gli ambiti di sovrapposizione tra i due gruppi sono tanti e scoraggerebbero un'operazione di questo tipo. Sono però tante anche le sinergie possibili. Quel che è certo è che con tutta probabilità la società guidata da Claudio Salini sarà costretta a rilevare alcune partecipazioni dirette di Astaldi nei consorzi in cui è socia per la realizzazione di opere infrastrutturali, come sta avvenendo per il terzo valico ferroviario di Genova dove Salini-Impregilo rileverà la quota di Condotte scivolata in amministrazione straordinaria. Oppure assumendosi per intero il rischio nei lavori dove ha firmato un'Ati, un'associazione d'impresa con Astaldi, come per le opere di realizzazione dell'alta velocità ferroviaria tra Bari e Napoli commissionate da Rfi.

Fabio Savelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Astaldi, 58 anni



Cybersecurity. Eugene Kaspersky mette in guardia: «Il cybercrime ha ormai diversificato le sue attività: le aziende sono sotto pressione costante, i malware per macchine connesse sono decuplicati in un anno»

«Con l'IoT attacchi moltiplicati»

Giancarlo Calzetta

Nessuno è al sicuro e tutte le aziende del mondo sono potenzialmente dei bersagli dei criminali informatici. Sembra uno scenario fantascientifico, di quelli apocalittici, ma di fantascientifico c'è poco. È invece il filo conduttore di una chiacchierata con Eugene Kaspersky, ceo dei Kaspersky Lab, azienda russa specializzata in informatica.

Il crimine informatico è ormai così diffuso da rivaleggiare con le altre forme di crimine ed esattamente come il suo omologo *offline* è estremamente variegato. «Al giorno d'oggi – dice Eugene Kaspersky – le aziende devono affrontare una gran quantità di minacce. Attacchi mirati, attività fraudolente interne, ransomware e furto di dati confidenziali sono probabilmente quelle più frequenti». Ma conseguenze e modalità con cui vengono portati gli attacchi fanno la differenza.

«Il 99% delle minacce informatiche – continua – è destinato alla massa, portato con malware generico. Poi ci sono attacchi mirati e operazioni governative che, pur essendo molto meno comuni, comportano i pericoli maggiori. Gli attacchi più pericolosi sono quelli che hanno come bersaglio IoT o sistemi Scada e interessano le grandi aziende o le infrastrutture critiche».

Le dimensioni delle aziende non sono una discriminante per chi attacca. «Abbiamo visto operazioni contro ogni tipo di azienda e succede spesso che le imprese più piccole vengano attaccate in quanto fornitrici di società più importanti. Le piccole aziende, infatti, devono fare i conti con il cybercrime esattamente come quelle grandi, ma spesso non hanno i mezzi per difendersi adeguatamente. Questo comporta un rischio molto elevato perché un attacco può essere devastante. Secondo i nostri dati, nell'anno scorso il 37% delle piccole e medie aziende ha subito un attacco *ransomware* e in alcuni casi i bersagli non sono riusciti a tornare in attività».

D'altro canto, le cose non sono rassicuranti neanche sul versante delle grandi imprese. «Quando una grande azienda viene colpita da un attacco informatico che ne interrompe l'operatività – conferma Kaspersky – si può addirittura ricadere in scenari di sicurezza nazionale». E anche in questo

«Possiamo ottenere risultati solo se riusciamo a collaborare con tutti gli attori della sicurezza»

caso non si sta facendo fantascienza. «I nostri sistemi ci dicono che nella prima metà del 2018, il 41,2% dei sistemi di controllo industriale ha subito almeno un attacco informatico. Le conseguenze degli attacchi alle infrastrutture critiche non devono essere sottostimate: la guerra informatica è un pericolo concreto e le armi elettroniche possono fare tanti danni quanti ne fa un missile».

Ci si deve, quindi, attrezzare per fronteggiare in maniera adeguata le minacce attuali e quelle future. «Nei prossimi anni – dice Eugene Kaspersky – un settore critico della sicurezza informatica sarà quello dell'IoT. Attaccare questo settore significa avere un impatto importante sulle nostre vite. Secondo il nostro report più recente, nella prima metà del 2018 macchine e device connessi sono stati attaccati da oltre 120 mila versioni diverse di malware, più del triplo di quanto sia stato rilevato nella prima metà del 2017. Le famiglie di malware destinate ad attaccare l'IoT sono cresciute di dieci volte dal 2016 al 2017. Uno scenario impressionante in cui l'unico modo per ottenere risultati validi è quello di cooperare con le altre aziende di sicurezza e non, condividendo informazioni, dati e competenze. Per questo noi lavoriamo fianco a fianco con l'intera comunità mondiale della sicurezza informatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Eugene Kaspersky
È Ceo dei Kaspersky Lab, azienda russa specializzata in informatica

REGOLE E TEMPI

**RESTANO
ANCORA TROPPE
INCERTEZZE**

di **Giorgio Santilli**

Solo quando avremo i documenti completi del Def e la legge di bilancio potremo dare un giudizio compiuto nel merito della manovra, anche se sui livelli di deficit è già arrivata una prima bocciatura dei mercati e della Ue e sulle previsioni di crescita non mancano perplessità. Viceversa, si possono apprezzare fin d'ora le dichiarazioni sulla volontà di rilanciare gli investimenti e di far scendere il debito/Pil (sempre che le carte confermino che si tratta di propositi credibili).

Ma il punto che in queste ore rischia di diventare critico, nonostante il passo avanti di ieri, è il ritardo delle decisioni del governo.

— *Continua a pagina 2*



RESTANO ANCORA TROPPE INCERTEZZE

di **Giorgio Santilli**

— Continua da pagina 1

Non è mai successo che la Nota di aggiornamento al Def (Nadef) fosse presentata al Parlamento con le sue tabelle così tardi. Solo in queste ora si sta chiarendo quale delle varie manovre proposte al proprio interno (da Tria, Di Maio, Salvini, Savona) il governo abbia fatta propria. Inoltre, la confusione è aumentata per la sottovalutazione di alcuni fattori-chiave (come il deficit) rivisti a distanza di poche ore sotto la pressione degli eventi (andamento dei mercati, giudizi Ue, preoccupazioni del Quirinale e delle autorità monetarie). Infine, si rischia che i ritardi di questi giorni producano effetti a cascata sulle scadenze successive, alimentando caos anziché dare chiarezza a obiettivi e percorsi della politica economica del governo.

Basta mettere in fila gli appuntamenti che seguiranno l'invio della Nadef in Parlamento. Il primo passaggio è la certificazione del quadro programmatico da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che ha già chiesto più tempo a causa dei ritardi con cui il documento viene trasmesso. Segue l'approvazione della risoluzione parlamentare che deve dare il "via libera" al Def e che è già calendarizzata per l'Aula di Camera e Senato il 10 ottobre. Negli anni passati questa risoluzione ha richiesto mediamente due settimane di discussione parlamentare: 16 nel 2013, 13 nel 2014, 19 nel 2015, 14 nel 2016, 11 nel 2017.

Oltre alla risoluzione "politica" il Parlamento deve approvare un secondo atto, molto più delicato: l'autorizzazione, da votare a maggioranza assoluta, allo scostamento dal deficit già programmato. Alla base del voto la relazione tecnica del Mef che deve indicare con rigore le motivazioni dello scostamento (le opzioni possibili sono previste dall'articolo 81 della Costituzione) e il percorso di rientro.

L'approvazione parlamentare della Nadef è propedeutica all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri e alla presentazione a Bruxelles del Draft Budgetary Plan (DBP) entro il 15 ottobre. Questo è il documento ufficiale con cui il governo si impegna rispetto all'Europa su deficit, debito, crescita, riforme. Su questo documento si baserà la prima valutazione della Commissione che potrà prendere tre strade: bocciarlo in toto (mai successo); approvarlo; chiedere integrazioni da presentare nel giro di quindici giorni per poi andare a un giudizio che arriverà a maggio dell'anno successivo (è questa al momento la strada più probabile).

Bisogna ricordare – ma al momento non è un'opzione sul tavolo – che l'Italia ha sempre pendente una procedura di infrazione per debito eccessivo. Le eventuali richieste di integrazioni comporteranno altri confronti delicati fra tecnici e politici e altre decisioni del governo rispetto ai rapporti che si vogliono tenere con l'Europa. Il momento clou della manovra sarà però l'approvazione della legge di bilancio per cui la scadenza è fissata al 20 ottobre. Una scadenza puramente interna che nessun governo ha rispettato alla lettera negli ultimi anni, nonostante all'inizio di ottobre il lavoro dei tecnici di scrittura delle norme si svolgesse in passato già a pieno regime. Lumi sul grado di "maturità" delle norme da mettere nella legge di bilancio potranno arrivare, in parte, dal Piano nazionale delle riforme che in genere dà indicazioni sui contenuti normativi e segna i paletti essenziali.

Alla legge di bilancio si accompagnerà probabilmente un decreto legge che terrà le norme urgenti soprattutto in materia di fisco. Era stato annunciato da vari esponenti del governo per la fine di settembre ma al momento non ce n'è traccia. Probabile che sia approvato con la legge di bilancio. In questo decreto dovrebbero finire norme già consolidate come flat tax alle partite Iva e mini-Ires, mentre sulla pace fiscale, sulle pensioni e sul reddito di cittadinanza il quadro e i dettagli sono ancora tutti da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE

L'Ires si abbassa di più con le assunzioni stabili, prorogata industria 4.0

Il Governo conferma un aiuto alle imprese che investono. Con una corsia privilegiata - una Ires più bassa - per chi reinvestirà gli utili in assunzioni stabili. Confermati anche gli incentivi - iper e superammortamento - di impresa 4.0. Anche qui con una corsia privilegiata a favore degli investimenti di taglia minore appannaggio delle Pmi. A ribadire l'intenzione del Governo di spingere sugli investimenti delle imprese è stato lo stesso ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. Che ha annunciato un abbassamento dell'Ires - allo studio un taglio di 9 punti (dal 24% al 15%) per le imprese che investono in macchinari e ricerca e assumono. Con un dettaglio di peso: «Più stabile è il contratto più si abbasserà l'Ires», ha detto Di Maio. Non solo: «Rifinanziamo l'iperammortamento, il superammortamento e Industria 4.0 che sono misure che aiuteranno le imprese», ha aggiunto. Lo schema del nuovo piano Impresa 4.0 prevede una proroga al 2019 con aliquote differenziate in relazione all'entità degli investimenti. I più piccoli avranno benefici maggiori: l'iperammortamento sarà più generoso con una maggiorazione del 180%, per chi investe fino a 500mila euro.

— Mar.B.

INFRASTRUTTURE

Investimenti pubblici: in tre anni dote da 15 miliardi addizionali

Il capitolo del rilancio degli investimenti è quello che «descrive la qualità della manovra», ha sottolineato lo stesso ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri sera durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi. Un capitolo su cui Tria scommette per guadagnare gli agognati spazi di Pil che servono per tenere in piedi i numeri dell'aggiornamento del Def. L'obiettivo - come spiega lo stesso ministro - è quello di rilanciare «gli investimenti pubblici come strumento principale per lavorare sulla crescita». I numeri li ha messi in fila sempre lo stesso Tria: «Nel profilo di deficit previsto, del 2,4%, 2,1% e 1,8% nel triennio, nel primo anno ci sono 0,2 punti percentuali di investimenti addizionali, nel secondo 0,3 di investimenti, nel terzo anno 0,4 di investimenti addizionali». Si tratta di quasi un punto di Pil in tre anni: circa 15 miliardi. Anche il premier Conte ha spinto sullo stesso tasto: «Riteniamo che il nostro Paese abbia bisogno di una manovra che solleciti una forte crescita, che poggia il fondamento su un piano di investimenti pubblici molto significativi». Tra le misure in campo ci sarà l'attivazione di una task force sugli investimenti pubblici entro la fine dell'anno per monitorare lo stato di avanzamento dei progetti e aiutare le amministrazioni a rimuovere gli ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per mini-Ires e flat tax al 15% sulle partite Iva rinvio o addio all'Iri

Rinvio o addio all'Imposta sul reddito dell'imprenditore. La nuova Iri, che sarebbe dovuta entrare in vigore già per l'anno d'imposta 2017 e poi è stata rinviata all'anno in corso, nasce con l'intento di premiare le piccole e medie imprese che lasciano gli utili in azienda con una tassazione "flat" al 24% allineata all'Ires. Per ditte individuali e società di persone il Governo scommette su una forte riduzione della pressione fiscale assimilandole alle società di capitali che si vedranno tagliare l'Ires dal 24 al 15% sugli utili non distribuiti e reinvestiti in nuovi investimenti, assunzioni, ricerca e sviluppo. Per le partite Iva ancora più piccole (escluse dunque le società) arriva l'allargamento della platea del regime forfettario: potrà entrare nella tassazione secca al 15% chi avrà ricavi o compensi fino a 65mila euro. Un'estensione che punterebbe a non fare più differenze tra le diverse categorie produttive.

In attesa, poi, del via libera della Commissione europea il tetto ai ricavi potrebbe salire a 100mila euro e la tassazione diventerebbe del 20% sulla quota incrementale di ricavi o compensi oltre i 65mila. Operazione che scatterebbe solo dal 2020.

— M.Mo e G.Par

I DATI UPI SUL MONITORAGGIO DEL MIT. SONO 1.918 LE OPERE A RISCHIO. CRITICITÀ IN PIEMONTE E LOMBARDIA

Servono 3 miliardi per le infrastrutture delle province

Vale 3 miliardi di euro il costo degli interventi di manutenzione sulle infrastrutture delle province. Sul patrimonio di 30 mila opere, tra ponti, viadotti e gallerie di competenza degli enti intermedi, 5.931 necessitano di interventi per un valore di 2 miliardi e 454 mila euro. A cui vanno aggiunti altri 566 milioni per effettuare indagini diagnostiche su 14.089 strutture. Nell'immediatezza però servono 730 milioni indispensabili per interventi urgenti da realizzare su 1.918 opere a rischio, in quanto già soggette a limitazione del transito o della portata del traffico, se non addirittura chiuse. È quanto emerge dal monitoraggio dell'Upi che ha fornito i dati ufficiali sul censimento avviato dal ministero delle infrastrutture all'indomani del crollo del ponte Morandi a Genova. Un censimento a cui hanno risposto tutte le 76 province delle regioni a statuto ordinario.

La situazione più delicata si registra in Lombardia e Piemonte dove, in base alle segnalazioni inviate dalle province, si contano rispettivamente 334 e 328 infrastrutture a rischio. La regione con più opere da sottoporre a indagini tecnico-diagnostiche è invece l'Emilia-Romagna che ne conta 2.095 con una spesa preventivata di 37 milioni di euro. Molto più gravoso in termini di spesa sarà l'impegno chiesto alle province abruzzesi che, secondo le stime dell'Upi, dovranno spendere 101 milioni per i controlli sulle infrastrutture.

Forte di questi numeri che dimostrano ancora una volta l'estrema

difficoltà che le province incontrano nella gestione della rete infrastrutturale e viaria dopo i tagli draconiani degli ultimi anni, l'Upi torna alla carica in vista della legge di bilancio 2019 e della conversione in legge del decreto Genova.

Nella legge di Bilancio l'Unione delle province si aspetta di trovare innanzitutto lo stanziamento a regime di 280 milioni euro per superare lo squilibrio di parte corrente causato dalle manovre degli ultimi anni. A questo va aggiunta la richiesta di incrementare di 1,5 miliardi il Fondo investimenti per le opere di straordinaria manutenzione viaria che oggi ammonta a 1 miliardo e 620 milioni per sei anni. Briciole se si spalmano queste risorse su un patrimonio stradale di 130 mila km (2 mila euro a km l'anno).

Per recuperare i 3 miliardi necessari a far fronte agli interventi di manutenzione di ponti, viadotti e gallerie, l'Upi chiede l'istituzione di un Fondo pluriennale straordinario destinato alle province. Ma almeno i 730 milioni per finanziare i 1.918 interventi urgenti sulle opere a rischio andrebbero trovati subito e l'Upi chiede vengano inseriti in fase di conversione del decreto legge con le disposizioni urgenti per Genova e la sicurezza delle infrastrutture.

Francesco Cerisano



La mappa delle opere a rischio regione per regione

Regioni	Opere Monitorate	Interventi Urgenti - priorità 1	Importo	Opere da sottoporre a monitoraggio	Importo stimato
PIEMONTE	507	328	471.104.360	1.385	33.167.604
LOMBARDIA	877	334	394.244.163	1.522	41.223.503
VENETO	240	23	134.865.768	1.354	15.840.605
LIGURIA	259	119	64.305.655	646	4.454.000
TOSCANA	632	67	58.461.140	1.213	24.117.350
EMILIA ROMAGNA	545	136	197.101.577	2.095	37.161.700
MARCHE	225	117	132.706.100	639	6.397.700
ABRUZZO	114	87	91.426.470	980	101.374.055
UMBRIA	151	45	43.346.042	239	17.964.985
LAZIO	175	47	50.535.382	492	75.195.863
CAMPANIA	512	171	99.731.045	1.390	32.060.000
MOLISE	309	37	152.672.536	307	10.500.000
POTENZA	178	78	90.730.000	372	14.880.000
BASILICATA	180	80	95.010.000	401	57.780.505
PUGLIA	728	153	343.319.505	762	19.547.236
CALABRIA	477	174	125.231.687	664	89.280.000
TOTALE	5.931	1.918	2.454.061.430	14.089	566.065.106

LA SICUREZZA DELLE INFRASTRUTTURE

Le Province: 1.918 opere a rischio

Sono 14.089 i ponti e le gallerie mai monitorati. «Servono almeno 3 miliardi»

Alessandro Arona
 ROMA

Servono almeno tre miliardi di euro per la messa in sicurezza straordinaria di ponti, viadotti e gallerie sulle strade provinciali (100mila km per 76 province): 730 milioni subito, per interventi urgenti su 1.918 opere sulle quali sono già disponibili rilievi tecnici dettagliati e progetti; 566 milioni per rilievi tecnici su altri 14.089 ponti o gallerie mai monitorati; e infine 1,7 miliardi per gli interventi di "priorità 2 e 3" sulle stesse 1.918 opere già monitorate.

Sono questi i numeri principali della prima ricognizione a tappeto fatta dalle Province nelle settimane

scorse, e coordinata dall'Upi (Unione province italiane) in seguito alla lettera inviata dal ministero delle Infrastrutture il 16 agosto dopo il crollo del ponte Morandi. I dati sono stati presentati ieri a Roma dal presidente dell'Upi Achille Variati.

Sui 100mila km di strade provinciali (76 Province) ci sono circa 30mila "opere d'arte", cioè ponti, viadotti e gallerie. In base alla "mappatura" fornita dalle Province tra fine agosto e inizio settembre, e coordinata dall'Upi, circa 10mila di queste opere sono considerate "a posto" (perché nuove o già sottoposte a intervento). Sulle restanti 20.020 opere, i monitoraggi sono stati fatti solo su 5.931 opere, il 30% (rilievi tecnici già fatti in passato, non dopo il 14 agosto), mentre sul restante 60%, 14.089 opere, non è mai stato fatto.

Su 5.931 opere già monitorate, servono interventi di manutenzione straordinaria per 2,454 miliardi di euro, di

cui 1.918, su altrettante opere, in Priorità 1, cioè urgenti ai fini della sicurezza. Altre 14.089 opere sono secondo le Province «da monitorare», e questi rilievi costeranno circa 566 milioni.

L'Upi spiega che dal 2015 in poi, con la riforma Delrio, le risorse per la manutenzione straordinaria (Ms) delle strade sono state azzerate, per salire a 1,6 miliardi in sei anni solo da quest'anno con il decreto Delrio del gennaio scorso: l'Upi chiede allora di raddoppiare questo fondo, in modo da avere in tutto circa 500 milioni all'anno per la Ms. A questo dovrebbe aggiungersi un altro fondo "straordinario" per i tre miliardi sulle strade a rischio, il fabbisogno citato sopra. Le Province chiedono inoltre di aumentare di 280 milioni all'anno le risorse correnti (manutenzione ordinaria di strade e scuole), dopo il crollo da 2,1 a 1,4 miliardi all'anno degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settembre contrastato per le gare di sola progettazione. Rispetto al precedente mese di agosto si registra un calo nel numero ma una crescita nel valore, mentre il confronto con il mese di settembre 2017 è completamente in campo negativo. I bandi di sola progettazione pubblicati in settembre sono stati 245, per un valore di 36,9 milioni di euro, rispetto al precedente mese di agosto il numero cala del 12,2% e il valore cresce del 24,2%. Il confronto con settembre 2017 è negativo: -10,6% in numero e -1,6% in valore. Con il risultato di settembre si conferma ormai l'andamento negativo dei primi 9 mesi del 2018 sul 2017: le gare pubblicate sono state 2.357 con un valore di 396,1 milioni di euro, -8,8% nel numero e -10,9% in valore rispetto ai primi nove mesi del 2017. Lo evidenziano i dati dell'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura.



PRIVACY/SENTENZA DEL TAR FRIULI-VENEZIA GIULIA

Data protection officer, l'avvocato è favorito

Il data protection officer introdotto dal regolamento Gdpr sulla privacy è una figura che un «nucleo essenziale eminentemente giuridico»: è infatti chiamato a tutelare il diritto fondamentale dell'individuo alla protezione dei dati personali, nelle amministrazioni come nelle aziende. L'avvocato, insomma, parte favorito se ha titoli in materia e l'Asl non può designare un altro al posto suo soltanto perché il legale non risulta in possesso della certificazione Iso/Iec/27001, che è utilizzata soprattutto nelle imprese e costituisce un mero titolo curriculare. Così la sentenza 287/18, pubblicato dalla prima sezione del Tar Friuli-Venezia Giulia. «Manifestamente fondata» è la censura dell'avvocato contro l'avviso dell'Asl che

indica la certificazione di auditor/lead auditor come requisito d'accesso alla selezione accanto alla laurea in informatica, ingegneria informatica oppure in giurisprudenza o equipollenti. E promuove l'altro candidato che ha il bollino blu Iso, salvo poi designare momentaneamente come Dpo un proprio dirigente nelle more della causa. Il punto è che la norma Iso/Iec/27001, in astratto estensibile alle p.a., non può dare un titolo abilitante al posto di data protection officer: i corsi di formazione sono dedicati soprattutto all'organizzazione aziendale, durano fino a 40 ore e si concludono al massimo in cinque giorni. L'Asl non coglie appieno la funzione di garanzia insita nell'incarico: il Dpo non deve escogitare meccanismi

per incrementare i livelli di efficienza e di sicurezza nella gestione delle informazioni ma soprattutto garantire la tutela del diritto alla privacy, al di là dei come sono utilizzati e propagati i dati personali. Insomma: il Dpo è anzitutto tenuto a conoscere in modo minuzioso la disciplina di settore e la relativa attuazione, mentre la norma Iso/Iec/27001 non può che far salva l'applicazione delle norme Ue e nazionali in materia di privacy e può essere valutata come un titolo ulteriore. D'altronde neanche il dirigente Asl è in possesso della certificazione di qualità eppure viene designato come Dpo, sia pure ad interim. L'amministrazione paga le spese di giudizio.

Dario Ferrara



Protezione dei dati

Molte imprese ancora indietro sull'adeguamento al Gdpr

Sono passati cinque mesi dall'entrata in vigore del Gdpr, il regolamento per la gestione dei dati che prevede multe molto salate in caso di mancanze nelle procedure relative al trattamento dei dati sensibili, ma qual è lo stato attuale delle aziende italiane? Lo abbiamo chiesto a Giulio Vada, General Manager di G Data, che tratta quotidianamente questi temi. «La situazione - dice - è al momento piuttosto negativa. Dopo il grande chiasso intorno alla nor-

mativa, agitando in ogni momento lo spettro delle multe, adesso non se ne parla più, con il risultato che le tante aziende ancora non a norma credono di essere in una sorta di limbo in cui le sanzioni non vengono applicate. Ma questo non è vero, il decreto attuativo è stato pubblicato il 4 settembre in Gazzetta Ufficiale ed entrato in vigore il 19».

A complicare le cose, c'è la confusione sulla figura del Dpo, il responsabile della protezione dei dati. «È recente la sentenza in cui -conferma

Vada - si è data ragione a un avvocato che aveva fatto ricorso contro la sua esclusione da una gara per la figura di Dpo perché nel bando era richiesta una certificazione da auditor. Ma i giudici hanno confermato che per la figura del Dpo non esiste alcun requisito vincolante e quindi chiunque deve poter partecipare. Anzi, dalla sentenza il giudice suggerisce che la preparazione legale sia preferibile a quella tecnica».

— Gi. Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DENTRO I CODICI

XXXIV CONGRESSO FORENSE

Gli avvocati al Guardasigilli: basta tagli dei tribunali

Patrizia Maciocchi

L'autonomia e la libertà dell'avvocatura affermata in modo esplicito nella Carta. Questo il tema al centro del 34esimo Congresso nazionale forense che si apre oggi a Catania, alla presenza di 2mila congressisti, di cui 600 delegati. E proprio oggi il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede avrà modo di ascoltare le proposte dell'avvocatura sulla Giustizia, e di esprimersi sull'ingresso dei legali in Costituzione.

Tema forte del congresso nella città etnea, come ha ricordato ieri nella conferenza stampa di presentazione, il consigliere delegato del Cnf, Gaetano Giuseppe Iaona: «Il presidente Andrea Mascherin ha percorso l'Italia per illustrare questo progetto dell'avvocatura: in ogni processo - puntualizza Iaona - come deve esserci un giudice imparziale, ci deve essere un avvocato la cui piena libertà e indipendenza devono essere sancite dalla Costituzione».

Dall'Organismo congressuale forense arriverà al Guardasigilli l'invito

a non comprimere i diritti dei cittadini nel processo civile, come anticipato dal coordinatore Antonio Rosa: «Chiediamo - ha detto Rosa - di non proseguire ulteriormente nel taglio e nell'accentramento dei tribunali. Fondamentale è andare verso una specializzazione del giudice di pace e il potenziamento effettivo dei sistemi alternativi di risoluzione delle controversie».

Il presupposto necessario per le riforme, ad avviso del presidente della Cassa forense Nunzio Luciano, è il dialogo unitario tra Governo e Parlamento. Molti i temi che stanno a cuore a Luciano. Su tutti, quello della fiscalità e dell'autonomia e dell'indipendenza delle casse previdenziali private dei professionisti: «Cassa forense è in prima linea - ricorda il presidente - non solo nella tutela degli avvocati, dal punto di vista previdenziale, ma anche della promozione del welfare attivo». Tra le sfide che Luciano spera siano accolte dall'esecutivo, in tempi rapidi, c'è l'impegno della Cassa per la modernizzare l'edilizia giudiziaria.



Avvocati.
Il presidente Cnf
Andrea Mascherin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'idea di tre ventenni «Così auto, treni e tram saranno più silenziosi»

Milano, è una delle 120 start up create nel Politecnico
«Da ricercatori a imprenditori, una sfida stimolante»

La storia

di **Massimiliano Del Barba**

Quando la forma è sostanza. Ed è capace di isolare da rumori molesti e fastidiose vibrazioni. Serie periodiche, ripetitive, di oggetti sferici collegati fra loro da accrocchi meccanici. «E la novità, l'innovazione, è che non importa di che materiale sono fatti. Calcestruzzo o plastica riciclata, poco conta, quel che importa veramente non è la sostanza con cui verranno realizzati, ma il disegno, la forma, appunto».

Due brevetti e ora la possibilità concreta di industrializzare i prototipi per andare sul mercato grazie a un'iniezione di denaro che arriverà dal nuovo fondo di venture capital creato dalla collaborazione del Politecnico di Milano e di 360 Capital Partners. Il vero esame di maturità, per Phononic Vibes, una delle 120 start up incubate dal Polihub e una delle prime a essere

L'intuizione

«A rendere i pannelli efficaci non è il materiale ma la loro forma innovativa»

messe sotto la lente di Poliz60, arriva adesso: «Passare dallo status di ricercatori a quello di imprenditori. E provare a vedere l'effetto che fa» sorride Luca D'Alessandro.

Ventott'anni, abruzzese di Chieti, una laurea in ingegneria civile, dottorato al Politecnico con un'esperienza di sei mesi al Mit di Boston, D'Alessandro è Ceo e anima di Phononic Vibes, la start up che ha creato dodici mesi fa e che ora, insieme al coetaneo Giovanni Capellari da Udine e del venticinquenne di Fano Stefano Caverni, prova a portare nel mare magnum dei contractor infrastrutturali. «Sì, perché il nostro mercato potenziale, almeno per ora, non è l'edilizia privata — prosegue il neo imprenditore —. Forse quella verrà in un secondo momento, e non immagina quanta gente ci sta già scrivendo chiedendoci soluzioni per isolare i loro appartamenti dalle molestie sonore dei vicini. Per ora, tuttavia, ci stiamo concentrando nel settore dei trasporti».

La soluzione, si fa per dire, è semplice: Phononic Vibes progetta moduli capaci di assorbire suoni e vibrazioni incanalandole in cunicoli formati da strutture finora inedite. «Teoricamente potremmo utilizzare qualsiasi tipo di materiale. Il che dal punto di vista commerciale è un enorme vantaggio, considerato il fatto che chi costruisce infrastrutture ha la necessità di contenere i costi», spiega Giovanni Capellari, esperienze di ricerca a Zurigo e ora in azienda

come direttore operativo. «Sostanzialmente — aggiunge — realizziamo pannelli insonorizzanti per le autostrade e linee interrate capaci di assorbire le vibrazioni al passaggio di tram e treni. Fra le applicazioni allo studio anche la possibilità di utilizzare onde sonore e vibrazioni per produrre elettricità e illuminare le strade».

«Questa start up — ragiona Stefano Mainetti, a capo del Polihub, l'incubatore d'imprese di piazza Piola — possiede tutte le carte in regola per crescere: ha infatti la proprietà intellettuale dei sistemi innovativi che sta industrializzando, ha superato con successo le prime prove sperimentali nei nostri laboratori e in quelli di Ferrovie Nord, ha saputo far fruttare le dritte del nostro ufficio di trasferimento tecnologico e, infine, ha creato un ottimo rapporto con il "mentor" che gli abbia-



Il Polihub

Stefano Mainetti:
«Sono state superate
con successo tutte
le prove sperimentali»

mo appaiato, parlo di Andrea Boeri, un ex McKinsey con la cultura della consulenza che ci ha creduto talmente tanto da investire personalmente nel progetto».

Ora il sì di 360 Capital Partners, che potrebbe staccare un assegno a cinque zeri. «Non vogliamo più essere trattati come i ricercatori tutta teoria fuori dal mondo — conclude D'Alessandro —. Siamo diventati grandi, ed è il momento di navigare da soli, anche se gran parte del merito va al gruppo di docenti che ci ha seguito e che non è stato geloso dei propri talenti, lasciandoci camminare da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme

Da sinistra,
Stefano
Caverni,
25 anni,
Luca
D'Alessandro,
28, e Giovanni
Capellari, 28
(Foto LaPresse
/ Stefano Porta)

 *La parola*

START UP

Si definiscono così le nuove aziende, spesso di piccole dimensioni e soprattutto del settore digitale o della tecnologia, che propongono modelli di business o prodotti innovativi e che hanno un'organizzazione temporanea